

Riconoscersi figli amati (Luca 15, 1-3.11-32)

Le relazioni richiedono la fatica di capirne la natura, accettarla e rispettarla salvaguardando la libertà di ciascuno; vanno vissute nella loro specificità. Riconoscere chi si ha di fronte guida nella gestione del rapporto che deve essere animato dal rispetto e nello stesso tempo da un senso di fratellanza e affetto reciproco. Dovrebbe ispirarsi a quell'amore che proviene da Dio e che a Lui sempre ci chiama.

I due fratelli della parabola narrata da Luca vivono rapporti sbagliati sia con il padre sia tra loro. Il più giovane vuole la sua libertà, chiede la sua parte di patrimonio, se ne va lontano da casa e sperpera tutto perdendo anche la propria dignità. Tornerà a casa solo vinto dalla fame.

Il fratello maggiore si sente servo alle dipendenze del padre e vorrebbe un premio per la propria fedeltà. Quando ritorna il fratello e il padre fa festa, si ribella, non partecipa, invidioso e geloso. Nessuno dei due fratelli si sente libero, nessuno dei due è spinto dall'amore ma piuttosto dal desiderio del possesso di beni materiali. Non vedono, non comprendono l'amore del Padre, che considera i suoi beni nella disponibilità di entrambi e che vuole entrambi liberi e solidali.

Che ne sarà dei due fratelli? La narrazione non lo spiega, rimane aperta perché diventa una domanda per noi: come viviamo i nostri rapporti con gli altri? E il nostro rapporto con il Signore? Le due domande sono collegate: capire e accettare l'amore del Signore, sentirsi suoi figli amati, rende liberi e "libera" le nostre relazioni da pregiudizi, falsità, egoismi, materialità, dando loro la giusta spirituale dimensione.

Leggiamo alcuni passi da "Appunti e spunti" di Padre Cristiano per la Lectio di domenica 30 marzo 2025, IV° di Quaresima

"In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano ..." (Lc 15, 1-3). Tutti i peccatori possono avvicinarsi, tutti sono ammessi all'ascolto della Parola di Dio. Ascoltare per diventare discepoli. Si avvicinano a Gesù le persone disprezzate, le più lontane dalla religione e da Dio e i peccatori. Questo perché trovano nel messaggio di Gesù quella risposta al bisogno di pienezza di vita che ciascuno si porta dentro. Il comportamento dei peccatori è definito da quel 'avvicinarsi' motivato dall'ascoltare. E' la Parola che muove alla conversione e spinge verso Dio. I farisei, invece, sono definiti come coloro che 'mormorano': mormorazione da parte della élite spirituale e religiosa ... mormorano quelli che pretendono di suggerire a Dio quello che deve fare.

(Nella parabola) peccatori e pubblicani sono rappresentati dal figlio più giovane, che si allontana dalla casa del padre; farisei e scribi sono raffigurati nel fratello maggiore che 'mormora' contro il padre e si ribella.

Il figlio giovane – che disse al padre: "dammi la parte di patrimonio che mi spetta" - dice la storia dell'uomo peccatore, dell'umanità di ogni tempo che ha la tentazione di rendersi autonoma da Dio e spendere la propria libertà e le proprie risorse, che sono una partecipazione a quelle divine, per conto proprio. E Dio non si oppone. "Partì per un paese lontano e lì sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto": il luogo lontano da Dio è luogo di dissipazione e dissolutezza, dove ogni dignità viene perduta ... Toccato il fondo, rientrò in se stesso. La dinamica della conversione è

scandita da tre momenti:

- a) rientrò in se stesso: si rende conto della situazione
- b) andrò da mio padre: riconosce la necessità di un radicale cambiamento
- c) partì: attua il piano di conversione.

“Era ancora lontano ...” il processo di maturazione interiore “era ancora lontano”, ma a Dio non interessa che l’uomo sia pienamente convertito, gli basta cogliere un accenno di pentimento, al resto pensa Lui. Non è l’uomo, infatti, che si salva con il suo pentimento, ma Dio compie la sua salvezza ... Al padre non interessano le giustificazioni del figlio, l’importante è accennare un ritorno ed ecco ricostituito l’uomo nella sua dignità e la festa “perché questo figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E’ la conversione dell’uomo a Dio, il passaggio da morte a vita. Con la sua conversione, infatti, l’uomo viene associato alla dinamica pasquale e viene investito dalla morte e resurrezione di Gesù. Convertirsi significa risorgere!

“Il figlio maggiore si trovava nei campi ... “. Sembra a prima vista un figlio esemplare ma ‘mormora’, cioè si ribella al padre e non accetta le sue logiche, non si pone nei confronti del padre come un figlio, ma come un servo, ritenendo implicitamente il padre non un padre, ma un padrone a cui va data obbedienza e non amore. Il rapporto con il padre è regolato da una relazione giuridica e da una formalità esecutiva di comandi a fronte dei quali il figlio si aspetta un compenso. Il figlio maggiore mostra disprezzo nei confronti del padre e anche del fratello e prende le distanze da entrambi: dice al padre “questo tuo figlio”.

Il vero perduto e non ritrovato è il figlio maggiore che, pur vivendo nella casa del padre fin dalla nascita, non ha saputo instaurare con lui un vero e sincero rapporto di amore. All’amore ha sostituito una fredda osservanza dei comandamenti, ha vissuto il suo rapporto da padrone a schiavo, si è sentito frustrato, umiliato, sfruttato, covava un sordo risentimento e odio verso questo padre, di cui non riusciva a capire le logiche e che non sapeva rispettare.

Chi è dunque il vero “figliuol prodigo”? il peccatore pentito che continua a vivere nella sua fragilità di peccatore oppure il fratello maggiore che si ritiene giusto e vive formalmente in modo corretto il suo rapporto con il padre, ma lo disprezza nella profondità del cuore?